

D. OTELLO MARRANI

La Botte dei Canonici



D. OTELLO MARRANI

**La Botte
dei Canonici**

GUBBIO - TIPOGRAFIA EUGUBINA - 1980

E Orazio consiglia l'amico Varo, di piantare, prima di ogni altro albero, « la sacra vite » (3).

Viti, piantarono, i Benedettini, i Cistercensi e altri Ordini Religiosi.

In Italia, in Francia e in Germania, molti vigneti, che danno vini pregiati, sono opera loro (4).

Nel Medioevo sorsero gentili usanze: nei giorni di festa, il popolo attingeva il vino alle fontane (5).

Sempre nel Medioevo, furono scritti molti canti inneggianti al vino. Uno di essi dice:

'Bee madonna, bee messere
beve il cherco e il cavaliere
beve questo, beve quella
beve il servo con l'ancella (6).

Nel sec. XVII, il più famoso elogio del vino è quello del medico - poeta Francesco Redi.

S'intitola: « Bacco in Toscana ».

Fatto curioso: il cantore del vino, era astemio.

Gli Alpini cantano:

« ... ma per gli uomini dabbene
come noi, come noi
generoso il vin si versi.
L'acqua è fatta pei perversi
e il diluvio lo dimostrò » (7).

Quand'ero ragazzo, i mietitori mettevano il vino come « conditio sine qua non » per continuare il lavoro.

(3) Merand, 9.

(4) Treccani; 35, 470.

(5) Merand, 42.

(6) Merand, 14.

(7) Merand, 46.

Cantavano:

« E se il padrone non ci porta il vino,
doman farem fumà 'n altro camino ».

Cioè: « Andremo altrove ».

Alcuni anni fa, in una casa, vidi un cartoncino, formato tessera, fissato, con una puntina da disegno, sullo sportello di una finestra.

Sul cartoncino era scritto:

S. S. S.

(Società Sempre Sbornie)

Tessera rilasciata al socio onorario:

(Nome)

per aver preso un numero considerevole di sbornie.

Un detto popolare afferma:

« disse il Signore ai discepoli suoi:
l'acqua e l'erba son fatte pei buoi ».

LE VIGNE

Il popolo eugubino non è astemio e quindi non fa meraviglia trovare nelle pergamene e nei documenti più antichi che gli eugubini compravano, vendevano, scambiavano, donavano delle vigne.

Maggio 1070: Stefano e Giovanni donano alla canonica di S. Mariano, una vigna (8).

Ottobre 1075: Rosa, Berta e Ania donano ai canonici, la casa, l'orto e la vigna (9).

Marzo 1092: Il priore di S. Mariano dà in enfiteusi una vigna, posta nella città antica, vicino al fiume (10).

(8) Perg 1, 5.

(9) Perg 1, 15.

(10) Perg 2, 14.

Marzo 1097: Il Vescovo Rustico dà in enfiteusi a Giovanni e Inga, 24 tavole di vigna, poste « in vico Thiano » (11).

Febbraio 1130: Guido di Bolgo dà alla canonica tutti i beni che ha a Montesalce, con le case e le vigne (12).

Giugno 1130: Martino prete, dà ai canonici una vigna « in Casa plagiana » (13).

Marzo 1133: Il figlio di Fuscardo dà alla canonica metà dei suoi beni, con la vigna (14).

et cetera.

Qualche caso particolare:

S. Ubaldo, nel 1140, donò una vigna alla canonica di S. Secondo (15).

Gattapone, il 25 Ottobre 1349, fece da testimone nella vendita di una vigna (16).

Per riparare il Monastero e la Chiesa, devastati dalle truppe di Braccio di Montone, nel Luglio 1421, le Monache di S. Lucia vendettero un pezzo di terra vineata, nella villa di S. Angelo della Costa (17).

Giuliano dei Medici, amico del B. Canetoli (18), comprò, per 400 fiorini (19), una vigna al Renaro e la donò al Monastero di S. Ambrogio (20).

Negli atti notarili abbiamo anche il cerimoniale della presa di possesso di una vigna.

Il 9 Agosto 1368, Fra Giovanni, Vescovo di Gubbio, prende possesso di una vigna « intrando in

(11) Perg 2, 17.

(12) Perg 4, 3.

(13) Perg 4, 4.

(14) Perg 4, 20.

(15) Cenci, 168.

(16) M 2, 58.

(17) M 10, 360.

(18) Vita del B. Arcangelo Canetoli, 43.

(19) A III E 13, 525.

(20) II E 2, m 21.

ipsam et de uvis et pomis colligendo, aperiendoque et claudendo hostia ipsius vineae » (21).

Cioè. « entrando in essa, cogliendo uva e pomi e, aprendo e chiudendo la porta della vigna ».

Anche oggi, negli atti dei notai Marchetti e Minelli, si parla di vigne comprate o vendute.

Si parla un po' meno di vigne regalate.

LAVORI NELLE VIGNE

Una mia antica parrocchiana, lamentandosi della nuora fannullona, diceva: « Vedete, il nostro podere è buono, molto buono, ma a guardargli dalla finestra, non frutta niente ».

Anche le vigne, guardandole dalla finestra, non fruttano niente.

Bisogna lavorarci.

Che lavori ci facevano gli eugubini?

Ne abbiamo un'idea da un contratto di affitto stipulato l'8 Dicembre 1324.

Con questo contratto, Ceccolo di Marco dà in affitto, per sei anni, a Cristoforo di Trasmondo e Baldello di Andruccio, della villa di Petroja, una vigna con la casa e col torchio.

Gli affittuari s'impegnano a « laborare, putare, ligare, sapere, propaginare... fossatum necessarium fodere et cavare (22) », cioè: lavorare, potare, legare (durante la potatura), zappare, far le propagini (cioè i ricolchi) e scavare i fornelli necessari per piantare altre viti.

Dai documenti e dall'esperienza sappiamo che gli eugubini han sempre fatto questi lavori.

« *laborare* », « *zappare* ».

(21) M 4, 34.

(22) M 3, 9.

Marzo 1564: « bocali dodece de vino per sapor la vingna » (23).

« *potare . . . legare . . .* ».

1638: « N. 34 opre di ronchetto per far potare l'arboreto grande del nostro podere di Beretti.

Scudi 1,40 spesi in 12 fasci di venco.

Scudi 1, spesi in 8 opre di donne per raccogliere « i sciormenti et radunarli » (24).

Per potare occorrono dei pali.

30 Marzo 1561: « Luca de Pitroni deve havere fiorini quattordici per some ottanta de pali » (25).

8 Marzo 1562: « . . . pali de salce a grossi sei la soma » (26).

« *far le propagini . . . e scavare i formoni* ».

30 Luglio 1606: « fiorini 10, soldi 78, spesi in 79 arbori per arpor a Casamorcia » (27).

20 Marzo 1607: « mine una de fave date a Taluccio, lavoratore de l'Ostaria per arbori cavati per porli a Beretti » (28).

22 Maggio 1608: « fave date a Mario . . . per aver aiutato a portar li arbori quando si cavano dalle selve » (29).

26 Maggio 1608: « . . . arempito i fornelli (30).

22 Maggio 1610: « . . . compri arbori N. 50 e cavati 50 fossi » (31).

3 Dicembre: 1612: « . . . 20 opielli comperi da uno de la Schiggia » (32).

(23) II E 2, 130 t.

(24) II E 9, 179.

(25) II E 1, 73.

(26) II E 1, 92.

(27) II E 6, 86 t.

(28) II E 6, 108 t.

(29) II E 6, 155.

(30) II E 6, 155 t.

(31) II E 6, 224.

(32) II E 6, 306.

24 Dicembre 1633: « Andati a disegnare l'arbo-
reto che si deve fare a Balulle » (33).

1636: « N. 78 arbori compri nel mese di Aprile
nella piazza di S. Martino » (34).

Nel contratto del 1300, che abbiamo veduto, i
contraenti hanno dimenticato un lavoro: la vendem-
mia.

Hanno dimenticato di scriverla.

Certo, non hanno dimenticato di farla.

Per lo meno, nel 1604, i Canonici la fecero e
spesero « fiorini quaranta e soldi setanta qua-
tro » (35).

In più: « mine tre d' grano » per dare il pane
agli operai (36).

Siccome la giornata nel 1600 era di « 5 gros-
si » (37), la spesa ci dice che le opere furono molte e
il raccolto abbondante.

IN CANTINA

La cantina è il luogo dove si prepara e si conser-
va il vino.

Gli antichi romani la chiamavano « cella vina-
ria » (38). Nel Medioevo si chiamava « cella-
rium » (39). I registri del Capitolo la chiamano « ce-
laro » o « cantina ».

E le danno diversi nomi:

(33) II E 9, 11.

(34) II E 9, 73.

(35) II E 6, 10 t.

(36) II E 6, 11 t.

(37) II E 9, 179.

(38) Cicerone.

(39) Du Cange; 2, 439.

« celaro della ferrata » (40).

« celaro di S. Giuliano » (41).

« celaro della botte grande » (42) ecc.

Ma quante cantine avevano i Canonici?

Il minimo due, perché nel 1639 fecero tramutare due botti di vino dalla cantina piccola, alla cantina grande (43).

Nella cantina, il primo lavoro è pigiar l'uva.

A Roma, l'uva veniva pigiata a piedi nudi, a tempo di musica e infatti, mentre i contadini pistavano l'uva coi piedi, un pastore suonava allegri motivi di danza, con il flauto (44).

Anche nel '600 si pigiava coi piedi.

21 Ottobre 1635: « Grossi dicidotto a Santi della Schieggia per essere stato a pistare nella nostra cantina » (45).

Quand'ero ragazzo, nel mio paese, ancora l'uva si pigiava coi piedi.

Oggi, tutti usano la pigiatrice.

Poi il mosto si faceva e si fa fermentare e una parte si faceva bollire.

16 Ottobre 1599: « Grossi vinti quattro dati a Baldasare per otto di che stato a cociare il mosto » (46).

21 Ottobre 1635: « Scudi 1 e soldi 35 a Masso per essere stato giorni nove nella nostra cantina a fare bolite » (47).

E per far questo c'era nella cantina un camino e una grossa caldaia.

(40) II E 3, 15 t.

(41) II E 9, 93.

(42) II E 22, 1.

(43) II E 9, 205.

(44) Merand, 25.

(45) II E 9, 71.

(46) II E 5, 6 t.

(47) II E 9, 71.

26 Febbraio 1639: « Spesi soldi 50 per acomodare ... il caminetto della caldara dove si coce il mosto » (48).

Per mettere il vino nei barili e nella botte, anche allora, usavano l'imbottatoia.

25 Novembre 1341: Nel fare l'inventario della cantina dei figli di Baldello di Bartolo, l'incaricato, oltre le botti, trova e segna « unam imbottatoriam » (49).

Anche i Canonici il 24 Novembre 1640, comprano « una imbottatora » (50).

Per cavare il vino dalla botte usavano, naturalmente, la canella.

31 Dicembre 1638: « Spesi soldi 82 in una canella di ottone per svinare » (51).

Anche allora, per infilare la canella nella botte, usavano la stoppa.

8 Ottobre 1596: « Libbre tre de filato ... per le botte » (52).

2 Novembre 1636: Speso per filato, sughero, bambagia, ecc. ... (53).

Alla cantina mettevano la chiave e per evitare chiavi false, qualche volta cambiavano la serratura.

1635: A mastro Ottaviano, bajocchi 10, per aver cambiato gl'ingegni a cinque chiavi » (54).

Ma mettevano la chiave anche alla canella?

25 Giugno 1564: « Agostino de havere grossi cinque per una chiave da botte » (55).

(48) II E 9, 211.

(49) M 3, 71.

(50) II E 9, 260 r.

(51) II E 9 199

(52) II E 3, 218.

(53) II E 9, 104.

(54) II E 8, 194.

(55) II E 1, 16.

La botte è il recipiente più comune per contenere il vino.

E la botte è formata di doghe, mezzoli, cerchi, usciolo, ecc.

16 Maggio 1607: « Fiorini vinti tre . . . per piedi 159 de mezzoli e doghe N. 158 . . . segati da Tiburzio Regniculo » (56).

2 Ottobre 1595: « . . . grossi trenta cinque . . . per la fatura de 24 cerchi » (57).

20 Ottobre 1604: « . . . fiorini 50 e grossi otto, sono per libbre 508 d' ferro . . . per i cerchi » (58).

10 Novembre 1648: « . . . fatto mettere una gionta a un cerchio della botte N. 9, che era tronco, da mastro Lorenzo, detto tiribugo » (59).

30 Settembre 1606: « . . . grossi quattordici . . . per refare un usiolo (60).

22 Ottobre 1611: « . . . fatti 7 ferri per usuoli de botti » (61).

E anche allora usavano bigonze, mastelli, ramaio-
li, ecc.

RECIPIENTI

In Egitto (62) in Grecia (63) e a Roma (64), il vino si conservava in recipienti di coccio. Quelli grandi, i Romani li chiamavano « dolia », quelli pic-

(56) II E 6, 115 r.

(57) II E 3, 213.

(58) II E 6, 8 r.

(59) II E 11, 172.

(60) II E 6, 90 r.

(61) II E 6, 270.

(62) Pianton; 7, 1111.

(63) Treccani; 7, 56.

(64) Merand, 26.

coli « amphorae » (65).

A Pompei le « cauponae », cioè le osterie, si riconoscono, non solo per il caratteristico banco di vendita, ma anche per il deposito di anfore vinarie (66).

Qualche volta i recipienti erano così grandi da contenere fino a 800 litri (67), cioè 16 barili.

Avevano anche altri recipienti.

Erano formati da pelli, conciate, di animali.

Si chiamavano: « otri » (68).

Secondo il Merand, furono i Galli che inventarono i barili cerchiati di ferro (69).

E fu Carlo Magno che proibì di conservare il vino in otri di cuoio (70).

Non so se la notizia sia esatta, perché:

1) I capitani romani, per trasportare il vino per le truppe, avevano delle barche, dette « scapha vinaria », in cui caricavano botti, comunemente di legno, di varie grandezze (71).

2) La botte, qualche volta, è scolpita nei sarcofagi (72) (73).

Recipienti del '5 e '600.

Incominciamo dai più piccoli:

Il bicchiere:

26 Maggio 1607: « ... soldi 24 per quattro bechieri compri » (74). Ma i bicchieri li chiamavano anche « *pettiti* ».

(65) Moroni; 101, 40.

(66) Treccani; 28, 835.

(67) Merand, 26.

(68) Moroni; 101, 40.

(69) Merand, 31.

(70) Merand, 32.

(71) Moroni; 101, 40.

(72) Vallardi; 1, 540.

(73) Treccani; 7, 576.

(74) II E 6, 116 t.

14 Maggio 1534: «... doi pettiti de vino » (75).
Fiasco.

23 Luglio 1561: «...soldi cinque per un fiasco
de vino » (76).

Foglietta.

21 Giugno 1565: « Mastro Rigo Lombardi...
deve dar grossi tre per un fiasco de vino d' cinque
fogliette » (77).

Bocale.

9 Luglio 1597: «...bocali doi... de vi-
no » (78).

Barlotta.

1566: «...bocali trenta quatro in doi barlot-
ti » (79).

Barile.

23 Ottobre 1566: « A. D. Alessandro... barili
uno de vino » (80).

Due barili formavano la soma.

8 Settembre 1561: « D. Vincenzo Gambocci...
bauto some doi de mosto » (81).

Anche nel 1300 si parla di barili e di some:

Un affittuario s'impegna a dare ogni anno, cinque
barili di vino e otto some di acquatuccio (82).

Botticello.

14 Dicembre 1604: « Bocali sesantasei d' vi-
no... messo nel botecello » (83).

Tino: È il recipiente che serve per la pigiatura
dell'uva e la fermentazione del vino.

(75) I C 22, 1 r.

(76) II E 2, 47 r.

(77) II E 1, 77 r.

(78) II E 3, 225 r.

(79) II E 2, 225 r.

(80) II E 2, 209

(81) II E 2, 60.

(82) M 3, 9.

(83) II E 6, 16 r.

In un contratto del 1324, gli affittuari s'impegnano a contribuire alle spese dei cerchi del tinello: « et expensas circularum tinelli » (84).

Infine c'era la *botte*.

Il nome di botte, viene dal greco « boutis », bovino, simile a bue.

Prese questo nome, forse per la sua forma grossa e panciuta, simile a un bue.

Forse, per un lontano ricordo di otri fatte con pelle di bue.

LA BOTTE GRANDE

A Gubbio esiste da secoli una botte colossale.

Contiene 387 barili, cioè ettolitri 193,50.

Così sta scritto sulla botte e su una lapide a destra della porta.

Il mosto si versava nella botte, dal piano superiore, attraverso un foro nel pavimento.

Questa botte è lunga 4 metri.

Il diametro minore è m. 2,90.

L'usciole è alto m. 1,76.

Lo spessore delle doghe è 12 centimetri.

Ha una caratteristica: Non ha cerchi. Le doghe son tenute insieme da legni sagomati, puntellati alle pareti.

Occupava da sola tutto l'ambiente.

Di fronte alle botti di cemento che ho veduto nelle cantine Lungarotti, è piccola.

Ma di fronte alle botti di legno che ho veduto a Gubbio e nei dintorni, è un colosso.

Gli eugubini la chiamano: « la botte dei Canonici ».

(84) M 3, 9.

Gli antichi la chiamavano: « la botte grande ».

Si accenna per la prima volta alla botte grande nel 1526 (85).

Quindi nel 1526 la botte c'era.

Secondo me, c'era da molto tempo.

1) Perché nel 1514 i Canonici furono secolarizzati (86). Ora, se volevano costruire una botte che servisse per la comunità, era logico costruirla quando la comunità esisteva, cioè prima del 1514.

2) Perché per far entrare nella mentalità e nel linguaggio del popolo un nome, occorre del tempo.

Ora nel 1526 la botte era diventata così famosa da dare il nome alla cantina.

Il popolo non diceva: « La botte della cantina », ma diceva: « La cantina della botte grande ».

Quindi la botte ci doveva essere da molto tempo.

Da quando?

Azzardo una ipotesi.

L'8 Agosto 1463, per decreto del Papa Pio II, il Capitolo divenne proprietario di S. Pietro in Vigneto (87).

La vasta zona, come dice il vocabolo e come dicono i documenti, era ricca di viti.

I Canonici, di fronte alla nuova abbondanza di raccolto, furono costretti a provvedere altre botti.

E forse fu in quel periodo che fecero costruire « la botte grande ».

Non la troviamo nominata prima, perché prima di questa data non ci sono registri.

Non li hanno scritti, o li hanno bruciati?

« La botte grande » viene nominata nel

(85) II C 21, 31 r.

(86) Sannibale, 9.

(87) II A 14, 17.

1534 (88), nel 1551 (89), nel 1558 (90), nel 1588 (91), nel 1597 (92), nel 1603 (93), ecc. ecc.

Questa botte, non fu riempita molto spesso, perché riempirla è un azzardo. Se si rovina il vino di una botte del genere, c'è da grattarsi la testa.

Secondo testimonianze di persone viventi, la botte, le ultime volte fu riempita nel 1908 e nel 1928.

BRUTTO BRICCONE

Al termine dell'allegro banchetto, un commensale si alzò e, con volto severo, pronunciò la sentenza:

« *Vino,
che vien dalle viti,
fai nascer le liti.
Brutto briccione,
scendi in prigione* ».

E tra l'applauso dei convitati, tracannò il vino che aveva nel bicchiere.

I Canonici non potevano fare lo stesso col vino che avevano in cantina.

Altrimenti, invece dell'Ufficio divino, avrebbero cantato l'ufficio del vino.

Perché del vino ne avevano molto.

10 Dicembre 1588: Scerre de la Sbregola compera dai Canonici una botte di vino, contrassegnata N. 19.

(88) II C 22, 1.

(89) II C 26, 18.

(90) II E 3, 132 t.

(91) II E 3, 132 t.

(92) II E 3, 225 t.

(93) II E 3, 255.

Capacità:

La botte comperata da Scerre era di some 30 e bocali 40 (94).

1633: « Nella nostra cantina, botti 4, cioè N. 1 di tenuta some 47, N. 2, some 36; N. 3 some 35; n. 4, some 34 incirca, che in tutto fanno la somma di some 152 » (95).

Cioè 152 ettolitri.

(Solo 4 botti).

24 novembre 1640: « Sono state impite N. 11 botte » (96).

1641: « N. 13 botte di vino » (97).

Che ne facevano di quel vino?

Prima del 1500 i Canonici erano regolari, cioè vivevano in comunità come i Frati.

Erano 12 Canonici, più i servi. E quindi avevano bisogno di una certa quantità di vino.

Nel 1514, Papa Leone X, ridusse i Canonici allo stato di clero secolare. Non mangiavano più insieme, ma facevano « le distribuzioni », cioè il vicario del Capitolo dava a ogni Canonico, tanti quintali di grano, tanti quintali di vino, ecc.

1634: « La botte N. 1 è stata distribuita ai Canonici » (98).

E le altre botti?

Un po' di vino lo riservavano per le Messe.

1578: « Some una, bocali otto de vino vecchio . . . per le Messe » (99).

Un po' lo davano come parti di stipendio ai dipendenti.

(94) II E 3, 132 t.

(95) II E 8, 114.

(96) II E 9, 260.

(97) II E 9, 298.

(98) II E 8, 114.

(99) II E 3, 54.

12 Novembre 1633: « A. D. Giuseppe Cini, nostro sagrestano . . . some sei di mosto, che li si dà ogni anno » (100).

30 Giugno 1636: « P. Fra Giovanni Battista Vincioli, nostro maestro di Cappella . . . some quattro di vino, hauto lui (101).

Un po' lo davano ai contadini.

Un po' agli operai:

Marzo 1564: « Bocali 18 de vino per sapor la vingna » (102).

Un po' agli artigiani che lavoravano per il Capitolo:

Marzo 1562: A Racanai Maffei « una soma de vino » (103).

Lo davano in elemosina:

1526: « Some tre e mezza di vino . . . se dato a Natale per elemosina a li poveri » (104).

1579: « Barili uno de mosto dato alli Frati de S. Agostino » (105).

1633: « Some doi de mosto dato per carità, cioè una soma alle Cappuccine, some mezza alle Convertite e some mezza tra le Monache di S. Antonio e la sagrestana delle Convertite » (106).

Una parte del vino lo usavano per le feste.

9 Agosto 1596: « Bocali quindici de vino dato per portare a Celle per la festa de S. Lorenzo » (107).

1 Maggio 1605: « Bocali trenta doi de vino per la festa di S. Giacomo e Mariano » (108).

(100) II E 8, 101.

(101) II E 9, 95.

(102) II E 2, 130 t.

(103) II E 1, 92.

(104) II C 21, 56 t.

(105) II E 3, 68.

(106) II E 8, 114.

(107) II E 3, 218.

(108) II E 6, 34 t.

1609: « Bocali sei mezzo . . . per la festa di santo Baldo, per la colazione » (109).

1610: « Vino dato al capo de larmata, per santo Baldo » (110).

1633: « Some mezza dato per nostro ordine . . . al Contestabile della armata » (111).

22 Giugno 1641: « Boccali 24 dati . . . al Contestabile di S. Ubaldo » (112).

BORSA CHE SEI DI DIETRO, VIENI AVANTI

Stanco, impolverato, il forestiero entrò nell'osteria, per riposarsi.

Si sedette a un tavolo e ordinò da bere.

Mentre centellinava il suo vino, fece una proposta: invece di pagare col denaro, avrebbe cantato degli stornelli. Se all'oste non piacevano, avrebbe pagato col denaro.

L'oste disse di sì. Tanto era lui che doveva giudicare.

Fu ordinato altro vino.

Quando il viandante fu sazio e riposato, incominciò a cantare e, con la sua bella voce da tenore lodò il paese, lodò il vino, lodò l'oste, lodò la moglie dell'oste.

Ma quello faceva sempre cenno di no: la canzone non gli piaceva. Voleva i soldi.

Avvilto, il forestiero fece l'atto di prender la borsa, e intonò lo stornello:

« Borsa che sei di dietro, vieni avanti,

L'oste vuole i quadrin, non vuole i canti ».

(109) II E 6, 203 r.

(110) II E 6, 231.

(111) II E 8, 127.

(112) II E 9, 283.

« Oh! Questa sì, che mi piace » disse l'oste.

« Ti piace »?

« Sì ».

« Allora ti ho pagato » — disse il viandante —
« Addio ».

E partì.

Lasciando l'oste con un palmo di naso.

I Canonici, dopo le varie distribuzioni, il vino che avanzava lo vendevano, ma:

« L'oste vuole i quadrin, ... non vuole i canti ».

Parte del vino lo vendevano all'ingrosso:

9 Luglio 1564: « La Camara ducale dé dar fiorini trentatre et soldi cinquanta, per some sedece et bocali trentatre de vino » (113).

6 Marzo 1602: « Iseppe de Giacomello, oste, some vintisette, meno una foglietta de vino », venduti a grossi quarantanove la soma » (114).

Una parte del vino la facevano vendere:

9 Aprile 1636: « Francesco ... promette vendere doi botte di vino ... et per sua provigione li si dà grossi tre per soma » (115).

Un po' del vino lo vendevano al minuto:

15 Agosto 1644: « ... vino venduto ... a minuto nella nostra cantina di S. Giuliano » (116).

A che prezzo lo vendevano?

15 Giugno 1572: « Baldo del fallito deve dar fiorini trecento ventisette e soldi trentasei. Sono per some centotrenta e bocali quarantasette de vino a lui venduto in sei botte a grossi vinticinque la soma ».

16 novembre 1572: « Baldo del fallito ... deve dar fiorini dicianove et soldi vinticinque sono per

(113) II E 1, 136 t.

(114) II E 3, 190 t.

(115) II E 9, 88 t.

(116) II E 10, 169.

some tre e bocali quarantuno e mezzo de vino moscatello » (117).

16 Aprile 1575: « Vino venduto a fiorini quattro la soma . . . a Baldo de Polzone » (118).

22 Giugno 1642: « vino . . . venduto a ragione di quadrini otto la foglietta » (119).

LE CANTINE DEL CAPITOLO

Il Capitolo aveva due cantine: una al Duomo e una a S. Giuliano, con vari ambienti ciascuna. La cantina del Duomo era formata da un ambiente al livello di via Ducale, dove era « la botte grande » e da tre ambienti al piano di sopra.

Questa cantina, da tanti anni è stata chiusa, per diminuzione del raccolto e per la difficoltà, dell'accesso.

Anche la cantina di S. Giuliano è stata chiusa.

Durante la vendemmia, si intralciava il traffico della città.

Nel 1968 i Canonici credettero opportuno far costruire una nuova cantina in campagna e utilizzare le vecchie cantine per altri scopi.

Ma è rimasto un ricordo.

A S. Giuliano è rimasto il torchio col suo travone che, fa bella mostra di sé, in un negozio di ceramica.

E al Duomo, in via Ducale, a fianco di un altro negozio di ceramica, è rimasta la botte.

Fino a pochi anni fa, per richiamare l'attenzione del turista, c'era, infissa nel muro, una piccola lapide, con la scultura di una botte e il numero dei barili che conteneva.

(117) II E 1, 285 r.

(118) II E 3, 1 t.

(119) II E 10, 26.

A sinistra della lapide, una finestrella (cm. 50 × 50 circa), con una cancellata di legno, attraverso la quale, si vedeva la botte.

La lapide c'è ancora.

Ma nel 1970 l'associazione « Gubbio nostra » fece riaprire la porta e mettere una cancellata di ferro, attraverso la quale il turista può ammirare:

« La botte grande », come la chiamavano gli antichi.

« La botte dei Canonici », come la chiamano gli Eugubini di oggi.



SIGLE E BIBLIOGRAFIA

(Se c'è un numero solo, indica la pagina.

Se vi sono due numeri: il 1° indica il volume o il fascicolo. Il 2°, indica la pagina, o la pergamena).

A; C; E = Registri - Archivio Cattedrale - Gubbio.

CENCI = Mons. Pio Cenci: - Carte e Diplomi di Gubbio
dall'anno 900 al 1200 - Unione Tipografica Cooperativa -
Perugia - 1915.

DU CANGE = Du Cange: - Glossarium - Venezia - Coleti -
1737.

M; = Moretti D. Augusto: Manoscritti - Archivio Diocesano -
Gubbio.

Merand = J. Merand: Storia del vino - Edizioni Paoline -
1958.

MORONI = Gaetano Moroni: Dizionario di erudizione - storico
- ecclesiastico: Venezia - Tipografia Emiliana - 1870.

PERG. = Pergamena - Archivio della Cattedrale - Gubbio.

PIANTON = Pietro Pianton: Enciclopedia Ecclesiastica - 1862.

SANNIBALE = Visite pastorali - 19/57 - Archivio Diocesano.

TRECCANI = Enciclopedia Italiana - Giovanni Treccani - 1935.

VALLARDI = Lessico Ecclesiastico - Vallardi - 1900.

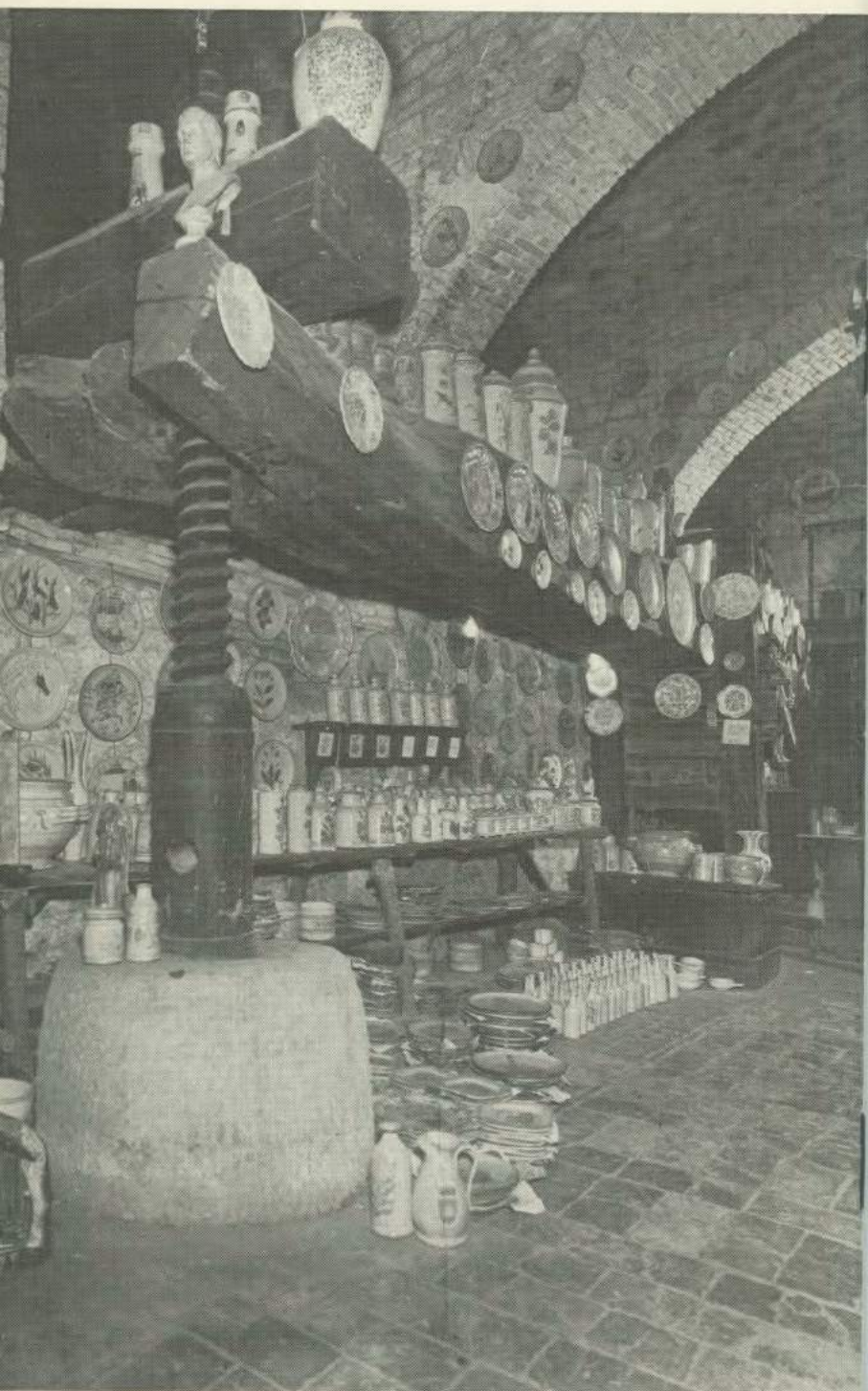


FOTO GAVIRATI